

Scandalo Goldman Sachs, la furia di Barroso su Juncker

L'EX PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE REPLICA ALLE ACCUSE DI CONFLITTO D'INTERESSI: «MI DISCRIMINATE»

LA POLEMICA

STRASBURGO L'ex presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ieri ha lanciato un duro attacco contro Jean-Claude Juncker, accusando il suo successore di «trattamento discriminatorio» e «incoerenza» per aver avviato un'indagine sulla sua assunzione da parte di Goldman Sachs e avere di fatto declassato il suo status a lobbista della banca d'affari americana. «E' stato affermato che il semplice fatto di lavorare con Goldman Sachs sollevi dubbi di onestà», ha scritto Barroso in una lettera indirizzata a Juncker per rispondere alla richiesta della Commissione di fornire più dettagli sui termini del suo contratto. «Tutti possono avere le loro opinioni», ma «le regole sono chiare e devono essere rispettate. Queste affermazioni sono senza fondamento e totalmente immeritate. Sono discriminatorie contro di me e contro Goldman Sachs», ha sottolineato Barroso, negando con forza il suo ruolo di lobbista. «Il suggerimento sembra essere che Goldman Sachs mi abbia assunto come lobbista e consigliere in relazione alle future discussioni sulla Brexit. Non è così». La lettera di Barroso è destinata a rilanciare le polemiche innescate dall'annuncio della sua assunzione a Goldman a luglio, pochi giorni dopo il referendum del 23 giugno sulla Brexit, per il timore che possa lavorare contro gli interessi della Ue. Alcuni parlamentari europei hanno chiesto di togliere a Barroso il diritto alla pensione, deferendo il caso davanti alla Corte di giustizia della Ue. L'ex presidente ha ricordato che Goldman «ha sostenuto con forza e pubblicamente la

permanenza del Regno Unito»: l'assunzione non ha «nulla a che fare con l'esito del referendum». Sul piano etico, «le mie attuali responsabilità nei confronti delle istituzioni europee mi sono molto chiare», ha spiegato Barroso: «Naturalmente manterrò il mio impegno di agire con onestà».

RAGIONI POLITICHE

Ma il sospetto più pesante sollevato da Barroso è che Juncker abbia già emesso il verdetto per ragioni politiche, prima del parere del comitato etico della Commissione. «Non ho mai chiesto di avere una posizione privilegiata» e «non ho niente in contrario al deferimento al comitato», ma sarebbe «preoccupante se una decisione sul mio status fosse già stata presa». Barroso ha chiesto di capire «come questa decisione è stata presa, da chi e su quali base». Secondo alcuni osservatori, il caso Barroso rientra in una strategia di Juncker per ripulirsi l'immagine nel momento in cui l'UE è contestata dall'opinione pubblica. Prima di entrare a Goldman Sachs come presidente non-esecutivo, Barroso ha atteso i 18 mesi dalla fine del suo mandato previsti dal Codice di condotta. I precedenti di commissari che passano al settore privato non mancano. L'olandese Neelie Kroes, che sotto Barroso era stata responsabile della Concorrenza e del Digitale, oggi siede nel board di un colosso come Uber. Le assunzioni di commissari da parte di Goldman - Mario Monti e Peter Sutherland - in passato non avevano sollevato obiezioni. Juncker ha criticato Barroso per avere scelto Goldman come «datore di lavoro», ma non ha mai contestato a Mario Draghi di aver lavorato per la banca americana. In questo contesto - secondo Barroso - le azioni intraprese da Juncker e dal suo esecutivo «non solo sono discriminatorie, ma sembrano essere incoerenti con le decisioni assunte nei casi di altri ex membri della Commissione».

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

